

Biodiversità del Bosco delle Querce



Fondazione Lombarda
per l'Ambiente



*Bosco della Querce
Parco Naturale Regionale





Biodiversità del Bosco delle Querce

Il Bosco delle Querce di Seveso e Meda. Un parco unico al mondo, costruito per restituire alle Comunità un territorio violentato dall'incuria e dalla irresponsabilità di chi ha causato l'incidente del 10 luglio 1976 (la fuoriuscita della nube tossica di diossina dall'Icmesa di Meda, la fabbrica di proprietà della multinazionale elvetica Hoffman La Roche). Uno spazio abitato, ora fecondo di Storia, come si può scoprire con il percorso della memoria che si sviluppa lungo il parco e che è stato costruito insieme dal Comune di Seveso, da Legambiente e dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Un luogo pieno di natura. Un'area "ricca di biodiversità", dal titolo del progetto che il Comune di Seveso, la Fondazione Lombardia per l'Ambiente ed Ersaf hanno realizzato grazie anche al contributo della Fondazione Cariplo.

Questa guida è uno dei risultati della ricerca "Il Bosco delle Querce area sorgente di biodiversità" e, insieme a quella sull'avifauna, sulle farfalle e sulla biodiversità, desidera accompagnarci proprio alla scoperta dei diversi abitatori del parco. Uccelli, farfalle, rane, bisce... una "popolazione" vivente e spesso nascosta a noi umani. Un universo animato che rende la presenza del Bosco delle Querce insostituibile, fondamentale e indispensabile in un'area ormai quasi completamente antropizzata e cementificata.

Le pagine che seguono ci invitano a osservare il parco con nuovi occhi. A comprendere quanto la conoscenza della (bio)diversità ci possa arricchire. A scoprire la bellezza e l'importanza dello "sporco" (rami, erba alta, foglie cadute) per chi, come gli uccelli, le farfalle, le rane e le bisce, vive "dentro" il Bosco delle Querce e non parla la nostra lingua, ma ha comunque molto da raccontare. Basta fermarsi un attimo, restare in silenzio e ascoltare il suono della natura.

COSA È LA BIODIVERSITÀ

La prima definizione di "biodiversità" fu coniata durante la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992: *"per biodiversità si intende la variabilità degli organismi viventi, degli ecosistemi terrestri e acquatici e i complessi ecologici che essi costituiscono; la diversità biologica comprende la diversità intraspecifica, interspecifica e degli ecosistemi"*

In linea generale possiamo definire la biodiversità come "la varietà di forme di vita, intesa come totalità delle specie, dei loro geni e degli ecosistemi di cui fanno parte"

Il termine è la traduzione della parola inglese "biodiversity", che a sua volta deriva da "biological diversity", cioè "varietà/ricchezza biologica".

Nel termine biodiversità sono compresi tre fondamentali tipi/livelli di varietà biologica, ognuno necessario per il mantenimento degli altri:

- **diversità genetica** o **intraspecifica**,
- **diversità specifica** o **interspecifica**
- **diversità ecosistemica**

Biodiversità, quindi, è la ricchezza di vita sulla Terra.



La diversità genetica o intraspecifica

Rappresenta la variabilità di geni all'interno di una specie e/o di una popolazione. Affinché tale varietà di geni venga mantenuta è necessario che le popolazioni di una specie siano sufficientemente ampie e in



comunicazione tra loro. In questo modo è garantita la possibilità che individui con caratteri diversi si incrocino. Nel caso in cui una specie non presenti differenti popolazioni o queste non siano in contatto tra loro si riducono drasticamente le possibilità che si affermino combinazioni di geni più favorevoli all'esistenza e alle capacità adattative della specie stessa.

Il colore delle penne remiganti di un balestruccio o le dimensioni del palco di corna di un cervo sono espressioni della varietà a livello dei geni di ogni singola specie. Le differenze fenotipiche, cioè le differenze nella forma o nelle funzioni che possiamo osservare in modo più o meno diretto tra organismi di una stessa specie, e

che determinano le differenze in sopravvivenza e fecondità tra individui, sono in parte dovute alla diversità a questo livello/tipo di biodiversità. La diversità genetica costituisce quindi il "motore dei processi evolutivi". Diversi fattori possono partecipare alla creazione ed all'eliminazione della variabilità genetica. Quando la perdita è troppo rapida, e ciò può avvenire per cause naturali ma, negli ultimi secoli, soprattutto per cause antropiche, il livello di variabilità genetica può diventare troppo basso (con individui geneticamente molto simili tra loro), con conseguenze negative sia a breve che a lungo termine per la specie.

La diversità specifica o interspecifica

È l'insieme o varietà di specie che popolano e vivono in un determinato ambiente/regione biogeografica, e rappresenta "il tipo di varietà" più comunemente associato al concetto di biodiversità.

Può essere intesa sia come "ricchezza di specie" (ossia come numero complessivo di specie presenti in una data regione), sia come diversità tassonomica" (indicata anche come alfa diversità) in cui vengono prese in considerazione anche le relazioni tra le diverse specie.

L'insieme delle specie presenti in un quercocarpinetto della Pianura Padana, o il complesso di specie delle dune sabbiose del litorale veneto, sono alcuni esempi di biodiversità specifica.

Diversità ecosistemica

È forse l'espressione più alta della biodiversità, che consiste nell'impressionante quantità di ecosistemi presenti sul nostro pianeta; questo livello/tipo di biodiversità prende in considerazione quindi non solo le singole specie presenti in un dato ambiente, ma anche le funzioni che le diverse specie hanno, le loro interazioni e le reciproche influenze con l'ambiente circostante.

Il deterioramento o la scomparsa di ecosistemi causa di conseguenza l'estinzione di un gran numero di specie che da essi dipendono, con evidenti ricadute sia sulla biodiversità specifica che sulla biodiversità genetica.

PERCHÉ LA BIODIVERSITÀ È IMPORTANTE

Una volta compreso cosa sia la biodiversità e come rappresenti il frutto di 3 miliardi e mezzo di anni di evoluzione, è facile comprendere l'importanza che riveste per il nostro pianeta. Infatti è proprio grazie alla inimmaginabile varietà di forme di vita presenti sulla Terra e alla complessità delle relazioni tra esse esistenti che la Natura è in grado di fornirci cibo, acqua, energia e risorse per la nostra stessa vita.

Per meglio capire questo fondamentale concetto e a titolo d'esempio possiamo prendere in considerazione solo due dei numerosi servizi che quotidianamente ci vengono forniti: la regolazione della composizione dell'atmosfera e la produzione di cibo. Per ciò che riguarda il primo servizio basta ricordare che sono



Il bosco nell'area naturalistica (Foto Fabio Casale).

proprio gli ecosistemi (forestali e non) che garantiscono il mantenimento della composizione chimica dell'atmosfera regolando per esempio gli scambi gassosi di ossigeno e anidride carbonica; in merito alla produzione di cibo è bene ricordare invece che un terzo del cibo proviene da piante che vengono impollinate da oltre 100.000 specie selvatiche, tra cui api, pipistrelli, mosche, farfalle, coleotteri e uccelli. In sintesi potremmo dire che la biodiversità è l'assicurazione per il nostro stesso futuro!

UNA CONQUISTA INIZIATA 25 ANNI FA

Prima di descrivere in modo sintetico la biodiversità del Bosco delle Querce di Seveso e Meda, è opportuno ripercorrerne brevemente l'evoluzione dal punto di vista ambientale. Il Bosco nato nel 1983 fu interessato da un primo intervento di piantumazione alla fine del 1986 quando l'Azienda Regionale delle Foreste (oggi ERSAF), a cui ne era stata affidata la cura, mise a dimora 5.000 piante arboree e 6.000 arbusti. Le specie arboree utilizzate per gli interventi di piantumazione furono querce, aceri, carpini, pini silvestri, tigli, salici, betulle, pioppi nero e bianco, frassino, ornielli; per le arbustive vennero impiegati biancospino, ginestra, viburno, ginepro, rosa canina e altre essenze. Negli anni a seguire vennero realizzati ulteriori interventi e alla fine del 1998 il parco comprendeva 21.753 piante arboree e 23.898 piante arbustive, ossia un patrimonio quadruplo rispetto all'impianto iniziale.

La gestione del bosco fu indirizzata a trasformare il parco impostato con un impianto iniziale forse troppo artificiale, in un ambiente più naturale, promuovendo la formazione di alcune aree rinaturalizzate dette "aree sporche". Ciò permise al parco di assolvere ad una duplice funzione: estetico/ornamentale e ricreativa da un lato e naturalistica dall'altro. Proprio in quest'ottica dal 1989, di anno in anno si ridusse il numero di sfalci dei prati e contemporaneamente la superficie totale interessata dai tagli, che passò da 28 ettari nel 1989 a 16 ettari nel 1991; tutto ciò per favorire lo sviluppo naturale dell'ecosistema.

Grazie a questa attenta gestione negli anni si sono evoluti ambienti caratterizzati da un discreto grado di naturalità che sono stati colonizzati da numerose specie animali.

Dalla fine del 2005 il Bosco delle Querce è parco naturale regionale.



Schede descrittive biodiversità



Boschi di latifoglie

Sono cenosi boschive tendenzialmente mesofile, cioè costituite da piante tipiche di climi temperati e con moderate esigenze idriche, che nel parco si sviluppano principalmente con due varianti: il querceto a cerro (*Quercus cerris*), farnia (*Quercus robur*) e rovere (*Quercus petraea*), il bosco misto con tiglio (*Tilia sp.*), carpino bianco (*Carpinus betulus*) e faggio (*Fagus sylvatica*). A tratti questi boschi risultano particolarmente fitti con uno strato arboreo che può annoverare anche più di 18 esemplari in 100 m². Il suolo è spesso ricoperto da abbondante lettiera con materiale anche di apprezzabili dimensioni. Altre specie

arboree presenti sono il frassino (*Fraxinus sp*), l'acero campestre (*Acer campestre*), la betulla bianca (*Betula pendula*), l'acero riccio (*Acer platanoides*) e l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*). Strutturalmente questi boschi sono costituiti da esemplari dotati di un discreto sviluppo, con altezza media complessiva di circa 12 metri (altezza media della chioma di quasi 10 metri) e larghezza media delle chiome di circa 6 metri.

La strato arbustivo ha una copertura ridotta ed è formato in massima parte da biancospino (*Crataegus monogyna*) e, in subordine, dal rinnovo delle specie arboree, in particolare dal tiglio, specie i cui stadi giovanili appaiono ben adattati alle condizioni di ombreggiamento del sottobosco.

La componente erbacea è ridotta, soprattutto in termini di copertura ed è, peraltro, formata quasi esclusivamente da stadi giovanili di specie arboree e/o arbustive; sono comunque presenti, anche se sporadica-



mente, due specie di evidente significato nemorale, l'erba lucciola (*Luzula pilosa*) e la pervinca minore (*Vinca minor*), che risultano strettamente legati al sottobosco delle formazioni forestali di pianura.

Queste cenosi boschive ospitano una discreta comunità di specie di uccelli. Tra queste il fringuello (*Fringilla coelebs*) anche se non facilmente visibile in quanto legato in particolar modo alla parte più alta delle chiome degli alberi, è sicuramente una delle specie più comuni. La sua presenza, in particolar modo durante il periodo riproduttivo (aprile-giugno), può essere facilmente riscontrata grazie al caratteristico canto: un ritornello trillante ripetuto frequentemente .

È possibile inoltre scorgere, in continuo movimento tra i rami degli alberi, le cince, che senza sosta ricercano piccoli insetti di cui si nutrono. La più comune è sicuramente la cinciallegra (*Parus major*), un passeriforme di dimensioni più o meno uguali a quelle di un comune passero d'Italia, facilmente riconoscibile per il petto giallo attraversata da una linea verticale nera, il



Fusaggine (Foto Riccardo)



capo e la gola nere lucenti e le guance bianche. Leggermente più piccola e meno diffusa è la cinciarella (*Cyanistes caeruleus*), dal vivace e inconfondibile piumaggio azzurro-blu cobalto delle ali, della nuca e della coda e dal petto giallo zolfo.

In questi boschi nidifica anche il picchio muratore (*Sitta europaea*), che al contrario di quanto si può pensare, non è un picide, cioè un "picchio" ma un passeriforme. Di dimensioni ridotte, si riconosce per il piumaggio, grigio azzurro sul dorso, sul capo sulle ali e sulla coda, arancio chiaro sul petto. Il becco appuntito e robusto consente a questa specie di catturare gli insetti xilofagi e la coda corta

di arrampicarsi velocemente anche a testa in giù lungo i tronchi degli alberi. Il suo nome comune "picchio muratore" è dovuto alla sua capacità di ridurre il foro di ingresso di cavità presenti sugli alberi utilizzando un impasto di fango e saliva; ciò gli permette di crearsi nidi idonei alla deposizione delle uova.

In prossimità delle radure boschive, in aree comunque ombreggiate, da marzo a ottobre, è possibile osservare una farfalla dal volo lento e fluttuante. Si tratta di un lepidottero diurno di piccole dimensioni (la sua apertura alare è infatti di poco superiore ai 4 cm), caratterizzato dal possedere una livrea poco appariscente; la faccia superiore delle sue ali è infatti marrone puntellata da numerose macchie giallastre e un complicatissimo nome scientifico *Pararge aegeria*.



dello stadio di sviluppo. Gli esemplari giovani hanno solitamente il dorso che varia dal giallo-brunastro al giallo-verdastro, gli adulti possono invece presentare due differenti livree: una verde gialla e una completamente nera (individui melanici).

Il biacco è un serpente attivo di giorno, molto agile e veloce, in grado anche di arrampicarsi fino a raggiungere i rami degli alberi; se disturbato tendenzialmente scappa, ma nel caso si senta in pericolo o venga minacciato da vicino, non esita a mordere.

Laddove gli arbusti del sottobosco riescono a svilupparsi maggiormente e soprattutto nelle aree di transizione (ecotoni) tra il bosco e le zone prative trovano habitat ottimale sia la lucertola muraiola (*Lacerta muralis*) che il biacco (*Hierophis viridiflavus*). Quest'ultimo è un serpente non velenoso, dalla sagoma slanciata con testa di forma ovale, allungata e poco distinta dal corpo; gli occhi sono grandi e con pupilla rotonda. Di dimensioni comprese tra 80 e 150 centimetri il biacco ha colorazione che varia in funzione





Gli arbusteti

Gli arbusteti presenti nel Parco sono cenosi, spesso costituite da un specie dominante, derivate dall'evoluzione delle piantumazioni effettuate dall'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF), allora Azienda Regionale delle Foreste (ARF), negli anni Ottanta. Tendenzialmente le specie dominanti che a tratti possono dare luogo a formazioni monospecifiche, cioè costituite da un'unica specie, sono la sanguinella (*Cornus sanguinea*) e il biancospino (*Crataegus monogyna*). Il primo è un arbusto che raramente supera i 5 metri di altezza, con foglie sem-

plici, di forma ovoidale, con margine intero leggermente ondulato, di colore verde spento che tipicamente si accendono di un bel rosso intenso in autunno. Fiorisce da maggio a giugno; i fiori bianchi formano ombrelle appariscenti e profumate. I frutti sono drupe (specie di bacche carnose) grandi come piselli che ad agosto, giunte a maturazione, divengono nere.

Il biancospino è un arbusto spinoso che può assumere portamento di piccolo albero molto ramificato anche se raramente supera i 6 - 7 metri di altezza. Le foglie sono lobate con i lobi profondamente incisi e margine dentellato. I fiori, di color bianco rosato, sono raggruppati in corimbi cioè in infiorescenze composte dove i singoli fiori, pur avendo differenti punti di inserzione, finiscono tutti alla stessa altezza. La fioritura avviene tra marzo e aprile. I frutti di forma ovoidale e con diametro di circa 1 cm, hanno colorazione rosso intenso.

A queste piante si possono associare, nella formazione degli arbusteti, anche il ligustro comune (*Ligustrum*

vulgare), il ligustro a foglie ovali (*Ligustrum ovalifolium*) e la lantana (*Viburnum lantana*). Quest'ultima spesso ha l'aspetto di piccolo alberello molto ramificato che raramente supera i 5 - 7 metri di altezza; le foglie munite di un breve picciolo hanno forma ovale, margine dentellato e all'apice sono leggermente appuntite. La pagina superiore di un bel verde scuro è rugosa mentre la pagina inferiore, verde più chiaro, è ricoperta da una fitta lanuggine. La fioritura avviene tra aprile e maggio; i piccoli fiori a forma di campanula, presentano 5 petali bianco crema, e sono riuniti in corimbi di una decina di centimetri di diametro.

La densità degli arbusteti è piuttosto elevata con 20/25 individui in superfici di circa 50 m² e l'adombramento del suolo prodotto dalla sovrapposizione delle chiome limita lo sviluppo dello strato erbaceo in cui risultano presenti specie annuali come il billeri primaticcio (*Cardamine hirsuta*), la falsa ortica purpurea (*Lamium purpureum*) dall'elegante infiorescenza violacea e la veronica (*Veronica persica*) dai piccoli e delicati fiori azzurro-indaco.

Questi particolari ambienti risultano estremamente importanti per numerose specie animali perché sono ottimi per rifugiarsi, trovare luoghi adatti alla costruzione di tane e nidi e, in certi casi, per reperire fonti di alimentazione. Numerose sono le specie di uccelli legate agli arbusteti del parco, non di rado, per esempio, è possibile osservare il piccolo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) un passeriforme dal corpo tondeggiante lungo appena 10 cm (è forse l'uccello con le dimensioni più ridotte dell'intera avifauna europea) e dal piumaggio tendenzialmente castano sul quale spicca un lungo sopracciglio bianco. È inconfondibile sia per il comportamento sia per il canto: si muove infatti in continuazione a terra e tra gli arbusti facendo brevi saltelli e tenendo la coda sempre alzata. Il canto, esplosivo e decisamente forte, consiste in un insieme di trilli e note acute, quasi metalliche.



Lantana (Foto Riccardo Falco)



Comune e frequente è il pettirosso (*Erithacus rubecula*), spesso osservabile a terra in prossimità dei cespugli e degli arbusti, intento nella ricerca del cibo costituito da piccoli insetti e bacche, o nel fitto della vegetazione.

Tra aprile e giugno, dove gli arbusti confinano con le zone prative, si può facilmente osservare intenta nella ricerca di nettare l'aurora (*Anthocharis cardamine*), una piccola farfalla diurna (38-48 mm di apertura) dal volo lento e delicato e dalla inconfondibile livrea; le ali infatti

hanno colore di fondo bianco e presentano due grandi macchie arancione, con un piccolo punto nero, all'apice delle ali anteriori. Oppure, si può rimanere sbalorditi dall'eleganza del podalirio (*Iphicides podalirius*), farfalla tra le più grandi d'Europa (64-90 mm di apertura alare) con colorazione di fondo giallo tenue, ali anteriori caratterizzate dalla presenza di 6 inconfondibili striature nere e ali posteriori che posseggono lunghe code e macchie oculari arancio con interno azzurro.





Non facile da scorgere anche se di abitudini diurne è l'arvicola di Savi (*Microtus savi*), piccolo roditore di circa 8-10 cm di lunghezza coda inclusa, tipicamente legato alle aree aperte come campi, prati, incolti con buono sviluppo di siepi e arbusti, in particolar modo se vicini a corsi d'acqua. Questa specie dal colore bruno-grigiastro, si nutre soprattutto di tuberi, bulbi e rizomi ed è in grado di costruire tane articolate in una rete di gallerie caratterizzate dal possedere una camera nido e una camera dove può immagazzinare le provviste.

Le aree prative

Foto Riccardo Falco



Sono aree aperte sia soggette a sfalcio periodico, sia non sottoposte a manutenzione e quindi maggiormente interessate da un'evoluzione naturale della vegetazione. Le prime sono dominate in termini di copertura da graminacee tra le quali le più comuni sono la gramigna (*Agropyron repens*), pianta perenne con rizoma sotterraneo, fusto semplice, eretto che può raggiungere gli 80-100 cm di altezza e una spiga composta da una decina di spighette abbastanza appressate, e l'avena altissima (*Arrhenatherum elatius*), graminacea di alta taglia che può raggiungere i 160 cm di altezza, con steli eretti, foglie rade di colore verde glauco e infiorescenza a pannicolo allungato.

Oltre a queste specie sono comuni piante striscianti come la cinquefoglia comune (*Potentilla reptans*), piccola rosacea dai vivaci fiori gialli portati da peduncoli che si elevano dal suolo per 5-8 cm, e il vilucchio (*Convolvulus arvensis*), convolvolvea dagli inconfondibili fiori bianchi campanulati.

Nelle aree non sottoposte a sfalcio periodico, la composizione della vegetazione si arricchisce sia di specie erbacee sia di specie arbustive che testimoniano la naturale evoluzione verso gli arbusteti. Tra le erbe entrano comunemente a far parte della composizione floristica il tarassaco comune o dente di leone (*Taraxacum officinale*) e l'erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum*), mentre, tra gli arbusti, la prima più competitiva specie colonizzatrice è sicuramente il rovo (*Rubus ulmifolius*).



Tali aree, in particolar modo quelle collocate nel settore sud-orientale del Parco, sono particolarmente importanti per l'avifauna sia per alcune specie migratorie, che per specie stanziali che le utilizzano come luoghi di alimentazione. Tra le prime sicuramente si può citare il prispolone (*Anthus trivialis*), uccello insettivoro appartenente alla famiglia dei motacillidi, migratore transariano, che nidifica ai margini dei boschi e nelle praterie arboree montane e che, durante la migrazione, frequenta prati e coltivi in pianura. Di dimensioni poco più grandi di una spanna (ha un'apertura alare compresa tra i 25 e i 27 cm),

possiede piumaggio delle parti superiori brunastro striato di nero, mentre il petto è giallastro macchiato anch'esso di scuro. Tra le seconde, soprattutto nelle aree non falciate o comunque prima dello sfalcio, è possibile osservare, posato sulla cima delle erbe più alte intento ad alimentarsi di semi, il vivace cardellino. Questo piccolo e variopinto passeriforme appartenente alla famiglia dei fringillidi nidifica, infatti, sugli alberi del parco e utilizza i prati per cercare cibo. Gli adulti posseggono una colorazione particolarmente bella ed elegante: il capo è rosso vivo anteriormente, bianco sulle guance, su parte della gola e sulla nuca, mentre è nero sul vertice e ai lati del collo; le ali nere presentano due larghe bande mediane gialle, particolarmente visibili quando l'animale è posato, mentre il dorso e parte del petto è bruno-fulvo.



Cardellino (Foto Antonello Turri)



Anche numerose specie di lepidotteri diurni sono legate a questo tipo di habitat; tra queste si possono citare la galatea (*Melanargia galathea*), facilmente riconoscibile per l'elegante disegno quadrettato di bianco e di nero della faccia superiore delle ali, la "frenetica" didima (*Melitaea didyma*) che, non essendo una grande volatrice, tende a rimanere costantemente nei pressi delle praterie fiorite volando in continuazione da un fiore all'altro, o la piccola ma appariscente cupido (*Cupido argades*) in cui i maschi

della specie presentano colorazione della faccia superiore delle ali blu-violetto e faccia inferiore grigia con macchie arancioni.



Le zone umide

L'area umida più estesa e caratterizzata da un discreto grado di naturalità è lo stagno presente nella zona naturalistica.

Nonostante

l'origine completamente artificiale e le dimensioni ridotte, esso rappresenta un ambiente di particolare importanza in termini di ricchezza biologica e contributo alla biodiversità del parco.

Sulle sponde è presente una fitta vegetazione erbacea di specie igrofile tra le quali hanno ruolo dominante la cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e la mazzasorda (*Typha latifolia*). La prima è una graminacea perenne che colonizza le rive di stagni, lanche, laghi e in generale ambienti acquatici caratterizzati da acque ferme o poco correnti. Può avere un notevole sviluppo raggiungendo facilmente anche i 2 m di altezza, le foglie sono opposte, di colore verde glauco, a forma di lamina e raggiungono i 60 cm di lunghezza;





l'infiorescenza, portata all'apice del fusto, è una pannocchia lassa di color bruno-violaceo. La mazzasorda è una pianta anch'essa legata agli ambienti acquatici ma rispetto alla cannuccia di palude, con la quale spesso si associa, necessita di una maggiore profondità d'acqua. Appartiene alla famiglia delle tifaee, può raggiungere i 2,5 metri di altezza ed è facilmente riconoscibile per l'infiorescenza vellutata di forma cilindrica e di colore bruno-marrone portata all'apice del fusto.

Laddove aumenta la profondità dell'acqua, la composizione floristica dello stagno si arricchisce di un'altra specie: il coltellaccio maggiore (*Sparganium erectum*). Questa pianta, appartenente alla famiglia delle sparganiacee, è un'idrofita radicante, cioè una pianta acquatica perenne con apparato radicale ancorato al fondale e gemme sommerse o natanti. Possiede un fusto di 40-80 cm di lunghezza solitamente emergente dall'acqua che porta all'estremità un'infiorescenza costituita da diverse pannocchie ramosi e zizzaganti. Ogni pannocchia possiede dei capolini di forma sferica di colore verdastro se composti dai fiori femminili, bruno-rossastro se composti dai fiori maschili. Le foglie sono di due differenti tipi: le basali, disposte a ventaglio alla base della pianta e lunghe a volte più della stessa infiorescenza; le cauline disposte lungo il fusto in modo alternato, prive di picciolo e meno lunghe. In prossimità del margine esterno dello stagno, in conti-



guità con le aree completamente libere dall'acqua, è presente uno strato arbustivo discontinuo costituito principalmente da un'unica specie: il salicome (*Salix caprea*).

Questo arbusto della famiglia delle salicacee normalmente non supera i 6 m di altezza ma talora può assumere portamento arboreo e raggiungere i 13 m di altezza; è una tipica specie pioniera, molto rustica, e tende a colonizzare sia ambienti di riva che bordi e chiarii di boschi dove siano comunque presenti suoli freschi e argillosi. Ha foglie caduche, semplici di forma ellittica e apice a punta con pagina inferiore della lamina fogliare biancastra e pubescente. I fiori compaiono ad aprile, prima della fogliazione e sono costituiti da amenti (cioè da specie di spighe spesso

pendenti costituite da fiori di uno stesso sesso privi di petali e di sepal) giallastri.

Uno degli uccelli che frequenta più assiduamente lo stagno è il germano reale (*Anas platyrhynchos*), un'anatra selvatica che può essere considerata il capostipite di quasi tutte le razze domestiche di anatra. Il maschio è facilmente riconoscibile, soprattutto nel periodo riproduttivo, grazie all'eleganza della sua livrea nuziale: il capo e la parte superiore del collo sono di uno splendente color verde con riflessi bluastri, il petto e la parte superiore del dorso, di colore bruno-porporino, sono separati dal collo da uno stretto collare bianco, mentre fianchi e ventre sono grigio argento.

Di tanto in tanto l'area umida è visitata anche dall'airone cenerino (*Ardea cinerea*) probabilmente in cerca di cibo. Questo airone di grandi dimensioni (160-175 cm di apertura alare), facilmente riconoscibile sia per il piumaggio generalmente grigiastro con parti inferiori bianche e grigie striate di nero, sia per la sua silhouette in volo con le lunghe zampe giallo arancio protese oltre la corta coda e il collo ripiegato a



“S”, non si nutre infatti esclusivamente di pesci ma anche di anfibi, rettili, insetti e piccoli mammiferi che può facilmente trovare nel parco. Presenza costante è invece quella della rana verde minore (*Pelophylax sibilatrix*) che qui trova habitat ottimale per la riproduzione. È una rana di taglia medio grande (10-12 cm) con colorazione del dorso variabile con un fondo per lo più verde ma che può tendere al marrone con macchie nere e gialle e parte ventrale invece chiara, tendenzialmente biancastra, con macchie o marmorizzazione nera o ocra.

La notevole variabilità della colorazione di questo anura dipende dal fatto che spesso si ibrida con altre specie di rana. È un animale molto legato all'acqua da cui si separa raramente e solo in condizioni favorevoli, come per esempio in giornate molto umide; nonostante ciò è una specie termofila. La sua dieta è costituita in prevalenza da insetti (soprattutto coleotteri, ditteri e formiche), ma non disdegna nutrirsi anche di ragni; caccia sia dalla riva sia direttamente dall'acqua. Attivo di giorno e di notte frequenta svariati ambienti quali rive di laghi e stagni, risaie, canali di irrigazione, ruscelli e torrenti, prediligendo le



Natrice dal collare (Foto Oscar Donelli)

zone con fitta vegetazione dove può trovare facilmente riparo. Le femmine depongono solitamente vicino alle sponde alcune migliaia di uova in 2 o 3 ammassi globosi e la metamorfosi avviene 2 o 3 mesi dopo la schiusa.

Non di rado questo ambiente è frequentato da uno dei serpenti più diffusi in Italia, la natrice dal collare (*Natrix natrix*). Questo simpatico serpente di carattere schivo e riservato è completamente innocuo. Se disturbato infatti difficilmente morde, al massimo simula attacchi a bocca chiusa; la sua principale strategia difensiva, qualora gli fosse impedita la via di fuga, è quella di schizzare un liquido maleodorante costituito da feci liquide mischiate ad un particolare secreto per scoraggiare l'eventuale predatore o addirittura, fingersi morta (tanatosi) rilassando la muscolatura, lasciando pendere la lingua verso il basso e ruotando le pupille verso l'alto. Tra le specie del genere *Natrix* è la meno acquatica e, infatti, pur frequentando abitualmente le rive di stagni, pozze, paludi, ruscelli, torrenti e tratti di fiumi caratterizzati da corrente lenta, può essere rinvenuta anche nei prati, nei boschi, negli arbusteti e in ambienti a forte determinismo antropico come orti, giardini, stalle e fienili. Le femmine sono decisamente più grandi e possono raggiungere anche i 200 cm di lunghezza, mentre i maschi raramente superano i 110 cm. Gli adulti hanno testa larga, arrotondata e di forma subtriangolare, occhi grandi con pupilla rotonda e iride tendenzialmente giallastra. La colorazione del dorso può avere diverse tonalità di grigio (dal grigio-olivastro al grigio-brunastro) e presenta barre e macchie irregolari di colore nero. Caratteristica peculiare è la presenza di un doppio collare di colore bianco-nero o giallo-nero situato alla base del capo che negli esemplari più vecchi tende a divenire completamente nero. Buona nuotatrice, in grado anche di fare apnee, si nutre in prevalenza di anfibi, anche se non di rado integra la dieta con pesci, piccoli roditori, lucertole e altri serpenti.

Consiglio di Amministrazione della Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Presidente: Paolo Colombani

Vicepresidente: Marcela Adriana Mc Lean

Consiglieri: Maurizio Arena, Giovanni Azzone, Nicola Francesco Bellizzi, Massimo Donati, Marcello Fontanesi, Paolo Mantegazza, Orzono Raho, Angiolino Stella e Roberto Zoboli.

Direttore: Fabrizio Piccarolo

Coordinatore scientifico: Antonio Ballarin Denti

Presidente del Comitato scientifico: Marcello Fontanesi

Responsabili di progetto

Massimiliano Fratter - Comune di Seveso, Direttore del Parco Naturale del Bosco delle Querce

Raffaella Mariani - Comune di Seveso

Responsabile scientifico: G. Matteo Crovetto - Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Coordinamento editoriale: Riccardo Falco - Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Testi: Fabio Casale, Riccardo Falco

Progettazione grafica e impaginazione: Tania Feltrin - Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Fotografie: Fabio Casale, Oscar Donelli, Riccardo Falco, Gianluca Ferretti, Antonello Turri, Franco Zavagno

Foto di copertina: Foglie di quercia (foto Riccardo Falco)

Stampa: finito di stampare nel mese di giugno 2012 presso Arti Grafiche Fiorin, Sesto Ulteriano (S. Giuliano Milanese).

Per la citazione di questo volume si raccomanda la seguente dizione:

Casale F., Falco R., 2012. *Biodiversità del Bosco delle Querce*. Comune di Seveso e Fondazione Lombardia per l'Ambiente.

© 2012 Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Proprietà letteraria riservata

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o utilizzata sotto nessuna forma, senza permesso scritto, tranne che per brevi passaggi in sede di recensione e comunque citando la fonte.

Biodiversità del Bosco delle Querce

Poche decine di ettari di boschi e prati nel cuore della Brianza urbanizzata e industrializzata possono rappresentare un rifugio di grandissima importanza per numerose specie di uccelli.

È questo il caso del Parco Naturale del Bosco delle Querce, vera e propria isola di natura localizzata a cavallo tra i comuni di Seveso e Meda, un'area protetta regionale nata a seguito di un grande progetto di riforestazione realizzato dopo il disastro ecologico dell'ICMESA verificatosi oltre 30 anni fa.

Grazie a oculati interventi di ripristino ambientale e di creazione di ambienti boschivi, arbustivi, prativi e acquatici che ben rappresentano i principali habitat naturali dell'alta pianura lombarda, in trent'anni la natura ha lentamente riconquistato gli spazi che le erano stati sottratti dall'uomo e numerose specie vi sono tornate a vivere spontaneamente, ricolonizzando un territorio che era diventato sterile.

Il ricco mosaico di ambienti naturali attualmente presente nell'area protetta comprende habitat boschivi di latifoglie e di conifere, arbusteti, brughiere, praterie ed ambienti acquatici quali stagni e corsi d'acqua, e ospita una biodiversità particolarmente significativa, che comprende tra gli altri ben 78 specie di uccelli (delle quali 42 nidificanti certe o probabili) e 29 specie di farfalle diurne.

Questo volume è stato stampato su carta ecologica bianca.

ISBN 978-88-8134-111-5

COPIA NON COMMERCIBILE E IN DISTRIBUZIONE GRATUITA